

# Il Filo Azzurro

*Un'idea dell'Associazione*  
*NUOVA E NOSTRA*



Mirella Ardy

LA DONNA  
CHE VENNE  
DAL MARE

◆MARNA

*Ogni riferimento a fatti e persone note  
è puramente casuale e non voluto.*

In copertina: acquerello di Fernando Castelli

I edizione: 2018

ASSOCIAZIONE NUOVA E NOSTRA

Via San Barnaba, 30 - 20122 Milano

Tel. 02.5457589

[nuova.nostra@alice.it](mailto:nuova.nostra@alice.it)

[www.nuovaenostra.it](http://www.nuovaenostra.it)

Video impaginazione:

CED Graphicmania s.n.c. di Alberti G. A. & C.

Cinisello Balsamo (MI)

© EDITRICE VELAR

24020 Gorle (Bg)

MARNA

[www.marna.it](http://www.marna.it)

ISBN 978-88-7203-689-1

Stampato in Italia

La Stamperia di Gorle (Bg)

*Ad Alessandra che ha il mare nel cuore*



## UNA RAGAZZA COME TANTE

Federica gridò: «Io vado, gente», ma come al solito nessuno rispose. Nemmeno Pallino, il gatto striato di rosso, la degnò di uno sguardo.

La porta sbatté alle sue spalle, per un'improvvisa folata di vento. Profumo aspro di salsedine, di alghe. Gabbiani eccitati dalla mareggiata, planavano gracchiando con la loro solita risata ironica.

«Forse ridono di noi», pensò Federica.

I suoi pensieri e le sue emozioni non erano mai banali. Peccato che adesso non potesse più dividerli con nessuno...

Attraverso un viottolo tra agavi, pitosfori e oleandri, giunse alla grande spiaggia sassosa. Il mare era davvero furibondo. Flagellava gli scogli, sferzato dal libeccio che galoppava sulle onde immense.

La grande spiaggia deserta. Ormai era autunno e i villeggianti tornati a casa; gli altri non amavano come Federica lo spettacolo del mare in tempesta. Alle otto del mattino stavano ancora rintanati sotto le lenzuola.

Il vento la investì in pieno viso. Dovette piegarsi su se stessa per proseguire: le flagellava i corti capelli rossi, gettandole granelli di sabbia negli occhi. Ma voleva arrivare alla punta del molo, per godersi meglio quel furore della natura. A Federica non piaceva la calma piatta. Già abbondava nella sua esistenza!

La sponda era straripante di relitti: pezzi di legno, rami divelti, sugheri, cassette scardinate. Alcuni dopo le mareggiate cercavano 'il tesoro', cioè qualche oggetto d'oro stanato dalla profondità, magari perduto da qualcuno chissà dove e chissà quando. Una volta, da bambi-

na, Federica aveva trovato un anello con incastonata una grossa turchese. Ma era soltanto bigiotteria. Un tesoro falso. Anche nella vita, poi...

Ad un tratto scorse Benita, la bagnina dello stabilimento. Giubbotto e berretto di plastica giallo, sembrava un enorme girasole già appassito. Stava correndole incontro, agitando le braccia.

«Presto, presto! Venga a vedere!», urlava, agitatissima.

La Benita di solito era imperturbabile. Che cosa era accaduto dunque per ridurla in quello stato?

Federica adesso aveva freddo. Teneva gli occhi stretti, quasi chiusi. Le pungevano per la salsedine.

«Non capisco! Cosa accade?».

«Il mare ha portato... Ha portato una donna! Morta!».

Federica rabbrivì. Spalancò gli occhi di colpo. Una donna. Morta...

«Ma dove?».

Non attese la risposta. Si mise a correre all'impazzata verso la scogliera, seguita da Benita ansante.

Si fermò di colpo. Eccola, eccola! Rigida, gonfia, con le braccia spalancate come crocifissa, il ventaglio dei capelli fradici zeppi di alghe e di muschio. Non si capiva nemmeno di che colore fossero...

«Dio mio! È annegata...».

«Vado subito ad avvertire in paese», disse Benita e riprese a correre in senso contrario.

Ecco Federica sola con la sconosciuta e vento mare rabbiosi. Forse volevano ghermire anche lei?

«Ti piacerebbe... morire?» le bisbigliò dentro la solita voce. Fine della vita umana... Non soffrire più per nulla e per 'nessuno'.

Alain Alain Alain, parve urlare il vento.



Scacciò quel nome, lontano da sé, dalla sua anima. Si concentrò sulla donna sconosciuta. La forza di un'onda più possente aveva sollevato il suo povero corpo dilaniato, sbattendolo tra due scogli congiunti, come in una specie di culla. È tornata bambina, si disse Federica, con uno di quei pensieri che aveva confidato solo a lui, ad... Alain. Ma ormai non era più suo! Glielo aveva rubato proprio la donna che lei più amava. Si chiamava Sofia ed era... sua madre.

Un tipo così estroso, irresistibile, dicevano tutti quanti. Possedeva il talento della fantasia. Inventava sempre nuovi 'giochi'. A volte raccontava a degli sconosciuti di essere nata in Cina, di possedere un padre che era stato Mandarino e nobilissimi antenati del Celeste Impero! Sofia viveva soprattutto delle favole che le piacevano. Piccola, graziosa, con occhi obliqui sapientemente truccati, capelli resi più scuri dallo shampoo all'ortica che faceva regolarmente ogni giorno, piedi chiusi in scarpe dal tacco altissimo che parevano sospenderla prodigiosamente. Non perdeva mai l'equilibrio...

Vade retro Sofia, vade retro!

Federica si chinò sulla donna, con tenera pietà. All'improvviso le appariva così sola, una solitudine disumana, orribile. La faccia deturpata, le labbra livide, dischiuse in una specie di sorriso. Oppure di smorfia ironica? Era come se le chiedesse 'qualcosa'...

Ad un tratto si accorse che portava al polso un bracciale molto stretto, forse perché il suo corpo era gonfio. Molto vistoso. Vi era inciso un nome: ISABEL... E una lunga collana di perle cui il mare aveva attaccato qualche brandello di alghe.

Isabel, chi sei? Perché vuoi 'entrare' nella mia vita?

Ne aveva la netta impressione. Era come se loro due dovessero procedere insieme da quella mattina, per altre stagioni. Come se il Destino le avesse fatte incontrare in quel modo tanto drammatico.

Federica chiuse gli occhi. Tutto adesso le girava intorno; una voragine senza fondo stava per inghiottirla. Lo stridio dei gabbiani, pazzi di gioia per la tempesta, il rombo assordante del mare. «Devo riemergere, si diceva, non posso morire anch'io accanto a questa sconosciuta.»

Cosa c'entro 'IO'? Io voglio scrollarmela di dosso questa certa Isabel, dimenticarla per sempre!

Udì l'urlo di una sirena, voci confuse.

Gente curiosa, eccitata. Arrancavano sulla scogliera, tra lo spruzzo delle onde. Alcuni inciampavano. Qualcuno gettò un drappo bianco sopra il corpo gonfio. La smorfia ironica scomparve, ma non per questo la sconosciuta sembrò a Federica meno... minacciosa! Era come se le gridasse, tra il frangersi dei cavalloni immani: «Ci incontreremo ancora! Ci incontreremo ancora!»

«No, mai più, mai più» gridava tacitamente lei, confondendosi con gli altri, fuggendo verso la spiaggia, senza voltarsi indietro.

## CHI SEI ISABEL?

Raggiunse Cadimare, solida antica costruzione liberty, con una torre merlata che la faceva rassomigliare ad un castello. Dominava il golfo e la scogliera. Dalle sue finestre e dal grande parco si potevano scorgere le navi in lontananza e nei giorni di vento le innumerevoli barche a vela, come farfalle. Una decadente vasca con pochi pesci rossi superstiti che sembravano molto

malinconici sorgeva all'ombra di una grande magnolia che quando si ornava dei suoi fiori carnosì emanava un profumo estenuante.

Qui viveva Federica, con gli zii Antonia e Vito, da quando Sofia, sua madre, si era sposata, dopo appena un anno di vedovanza, proprio con... Alain!

Alain: l'estrosissimo francese, decoratore di chiese per matrimoni e altre cerimonie, organizzatore di feste e banchetti. Una professione divertente, così com'era lui.

Lo avevano conosciuto con Sofia, in occasione delle nozze di un'amica e poi frequentato, perché spiritoso e rilassante: «Per Alain non esistono problemi», diceva sovente Sofia, ridendo con quella sua risata da adolescente. «Mi fa l'effetto di una tisana alla camomilla e biancospino. È davvero un ragazzo simpaticissimo!».

Ragazzo, sicuro. Dieci anni meno di Sofia che stava entrando ormai negli 'anta', anche se molti la scambiavano per la sorella di Federica.

Insomma: lei si era innamorata perdutamente di Alain. Poteva raccontargli i suoi pensieri, esprimere le proprie emozioni e Alain non si stupiva mai di nulla, anche se il suo aggettivo preferito era 'straordinario!' Lo ripeteva spesso.

Allora Federica e Sofia vivevano nel grande appartamento di Corso Italia, a Genova, sempre zeppo di amici che si fermavano spesso a pranzo e a cena. Zeppo anche di animali che correvano sulla grande terrazza, perché Sofia faceva il veterinario e a volte si incapricciava di un gatto 'speciale', di un cucciolo, di un criceto, di un pappagallo. Portava un furetto al guinzaglio... Adorava tutti gli animali e la sua professione era un hobby.

Una certa sera...

«Devo dirti qualcosa di molto importante», aveva esordito Sofia, tornando a casa trafelata. Correva per il lungo corridoio, con le scarpe dai tacchi vertiginosi in mano, cercando le pantofole. Eccitatissima, non trovava più nulla, aveva una fretta del diavolo.

«Ma si può sapere cosa ti succede?».

Federica era un tipo tranquillo, razionale: le sue evasioni fantastiche sotterranee, troppo intime perché galleggiassero in superficie.

«Faccio prima la doccia e poi te lo racconto...».

Ecco Sofia uscire dal bagno con un asciugamano arrotolato sulla testa come un turbante, il corpo ancora umido.

«Allora?».

«Uffa! A volte accadono cose ‘straordinarie’. Davvero straordinarie!».

«Rubi il frasario di Alain?», rise Federica, divertita e ignara.

«Alain! Proprio di lui ti devo parlare! Non so come dirtelo...».

«Dirmi che cosa?», rise ancora lei.

«Insomma, noi due ci sposiamo al più presto! Non è una bomba di notizia questa?».

Sembrava molto felice. Diede perfino un calchetto al gatto rosso che stava sul tappeto. Sollevò il furetto dal divano.

Federica rimase fulminata.

‘Ti piacerebbe... morire’? le bisbigliò ancora dentro la solita voce.

‘Oh, sì! Mi piacerebbe, in questo medesimo istante...’.

«Allora, Federica, non dici nulla? Cosa fai lì, imbambolata? Abbracciarmi, dimmi che anche tu sei felice per me! Conosci la vita difficile che ho avuto con tuo padre, professore austero noioso, sempre in cattedra, senza in-

dulgenza; più vecchio di me di tanti anni. Adesso voglio la gioventù che non ho avuto! Ne ho tutto il diritto, ti sembra, Federica?».

«Ma tu sei sempre stata più giovane di me!», avrebbe voluto gridarle Federica.

Si lasciò abbracciare da Sofia come un automa. Rigida, assente.

«Sei forse preoccupata per la convivenza a tre? La nostra casa è talmente grande, ci sarà posto per tutti. Sei molto simpatica ad Alain, ti stima e ti vuole bene, perché sei mia figlia... Oppure potremmo andare a vivere da lui, nella sua casa di Boccadasse. Insomma: decideremo. L'importante è essere una famiglia, ti sembra?».

Era abilissima Sofia a mascherare i propri 'giochi' con una parvenza di serietà.

Già: Alain mi vuole bene! Che ridere! Mi vuole bene, ma non mi ama. Ama mia madre! Io invece ne sono perdutoamente innamorata e non posso certo vivergli accanto, soffrendo giorno e notte... Questo pensava Federica.

Bisognava chiarire immediatamente la sua posizione:

«Sono contenta per te, ma non me la sento di fare da terzo incomodo tra due... sposini novelli! Magari in seguito, chissà! Ho la mia bella mansarda in Corso Sardegna, in pieno centro, il più bel regalo di mio padre. Mi trasferisco lì, non avvertene a male, Sofia, (spesso la chiamava così, come un'amica). Per qualche periodo, andrò anche a Cadimare, dagli zii che si rammaricano sempre di non godere abbastanza della mia compagnia».

«Oh, Antonia e Vito ti adorano! Non hanno avuto figli poveretti e Cadimare un giorno sarà tua. Certo avrei preferito che vivessi con noi, ma se hai deciso così... Tu sai sempre ciò che è meglio fare, sei una ragazza molto

giudiziosa, più adulta della tua età. Hai preso moltissimo da tuo padre, sai?».

Già: noiosa ordinata, ligia al dovere e quando amo lo faccio davvero, con tutta me stessa; e quando soffro mi si torcono l'anima e il cuore, pensò Federica. Non possiedo certo il tuo fascino, Sofia, non sono bella come te. Ho il naso di zia Giulia e gli occhi di un comunissimo color nocciola. Mi mancano il tuo talento nel raccontare storie, per mutare pelle come un camaleonte...

Adesso Sofia sembrava sollevata, ancora più felice! Sempre più euforica, disse che aveva appuntamento con Alain in un ristorante, a San Fruttuoso, e che doveva fare in fretta perché era già dannatamente tardi.

Tutto concluso per lei. Tutto sistemato. Non faceva mai un dramma di nulla! Non indagava nemmeno sul rifiuto di Federica a vivere con loro. In fondo le andava benissimo così.

## ROSSANO

«IL MARE ha... portato una donna...» disse Federica con voce naturale, per non impressionare zia Antonia che soffriva di fibrillazioni.

Si coprì la faccia con le mani: «Cosa mi dici! E tu l'hai vista?».

«Naturalmente, non potevo certo darmela a gambe. Mi ha informato la Benita. Eravamo sole noi due, adesso c'è un mucchio di gente».

«Hai sentito, Vito? È una cosa terribile; non avrò più il coraggio di passeggiare sulla spiaggia, adesso. Mi piace tanto farlo in autunno, quando torna tutta mia! Mi fa troppa impressione quello che è accaduto!».

«Che cosa le fa impressione, signora Antonia?», domandò una voce.

Qualcuno stava scendendo lentamente dalla scala a chiocciola che conduceva al piano superiore, dove si trovavano le stanze e la torretta.

«Oh, il mare ha portato il cadavere di una donna anegata. È tremendo, non trova, Rossano?».

Rossano Frini: professione archeologo. Si occupava di scavi in tombe etrusche rinvenute nei dintorni. Gli zii, amici di suo padre, gli avevano affittato una stanza. Quella sulla torre. Di solito lui viveva a Firenze.

Federica detestava quell'individuo saccente, sempre ironico e sarcastico, così diverso da Alain: un vero mattone! Ma nel medesimo tempo si rammaricava di non interessargli affatto. Avrebbe dovuto essere un'anfora, per destare la sua simpatia, oppure una mummia!

«Tremendo, perché? Sa, signora Antonia, quanta gente muore al minuto sulla terra?».

«Non me lo dica, per favore: preferisco ignorarlo!».

Rossano stirò le labbra lunghe e sottili in un abbozzo di sorriso. Forse di compatimento. Che rabbia mi fa, pensava Federica, così indifferente! Con quegli occhi scurissimi, enigmatici, la figura alta, troppo snella, le mani affusolate. La offendeva il fatto che non le facesse la minima corte, anche se lei possedeva già uno stuolo di ammiratori tra i compagni di corso, a Genova. Non era bellissima Federica, ma rassicurante, più adulta della sua età. L'amica ideale per confidarle anche cose intime.

«Non si capiva nemmeno se fosse una donna giovane o anziana. Poveraccia. Ha fatto una gran pena a tutti quanti», disse ostentatamente, per dimostrare che soltanto lui era un brutto insensibile.

«Chissà se è caduta in mare, oppure se qualcuno l'ha spinta, giù, tra i gorgi, durante la mareggiata», disse lo zio Vito.

«Perché no?», interlocuì Rossano, «sta mareggiata dura da tre giorni ormai, qualcuno può aver avuto, per motivi che non conosciamo, ma che in fondo sono sempre i medesimi, bisogno di liberarsi di lei!».

«I medesimi e... quali?», domandò Federica, con ironia.

«Gelosia, odio, amore, vendetta, interesse...».

«E allora?».

«Allora l'ha condotta sugli scogli deserti e magari l'ha spinta così, all'improvviso», rispose con indifferenza il solerte archeologo, imperturbabile, accendendosi la pipa, con gesti tranquilli. Come parlasse di un argomento rilassante.

In quel preciso momento il telefono squillò e Federica afferrò il ricevitore.

«Cerco l'architetto Rossano Frini», bisbigliò una voce di donna che pareva artefatta, soffocata, come se respirasse a fatica. Io sono... ISABEL». Poi più nulla.

«Isabel», ripeté automaticamente Federica. Il cuore le batteva in gola, stava per soffocarla. «Che cosa vuoi ancora da me?» Risentiva il rombo del mare, lo stridio dei gabbiani pazzi di procella.

«Ti cercava una certa Isabel, ma è caduta la linea. Per una strana coincidenza si chiamava così anche la donna portata dal mare, sai?», disse poi, quando finalmente riuscì a riaversi, e lo disse con aria aggressiva, quasi accusatrice.

«Non conosco nessuna Isabel», replicò Rossano Frini, con la solita indifferenza. Poi uscì all'improvviso. Come se fuggisse...



«Domani ho deciso di sgombrare: parto per Malta. Vado a trovare Sofia, ho bisogno di cambiare aria e ambiente. Qui si soffoca, nonostante il vento!», disse allora Federica, quasi per far dispetto a qualcuno.

«Molto bene», approvò zia Antonia, «non so perché tratti sempre tua madre con tanta freddezza, anche quando lei ti telefona...». Perché, cara Antonia, mi ha rubato qualcuno che consideravo ‘mio’! Non è mai stata una vera madre per me. Tu invece lo sei!

«Cavoli miei. Comunque domattina presto, alzo l’ancora!».

Voleva mettere una certa distanza tra sé e ‘lei’. Lei, la donna che si chiamava Isabel e che le pareva volesse entrare, in qualche modo, nella sua vita!

Uscì ancora, dirigendosi verso la spiaggia. Ormai la gente era sfollata. Il mare non si era affatto calmato. I gabbiani planavano in grandi cerchi. Il vento già quasi freddo sollevava mulinelli di sabbia. Automaticamente Federica si avvicinò correndo alla scogliera.

Ecco i due scogli vicini, concavi, che formavano un anfratto in cui riposava la sconosciuta, come in una culla. Si arrampicò, agile e svelta, per un lungo attimo immobile, flagellata da quel vento. Era come se ‘qualcuno’ la spingesse a cercare ‘qualcosa’...

Ad un tratto scorse, tra la fenditura di uno di quegli scogli grifagni, un brandello di stoffa. Stinta, sfilacciata, grondante. Esitò prima di afferrarla con uno strappo deciso. La sentì viscida tra le dita, come un serpentello. Le diede un senso di ribrezzo. Anche la lunga collana si era sfilata dal collo della povera Isabel e giaceva sullo scoglio come un serpente.

Chiuse gli occhi, come faceva sovente, per difendersi

dalle proprie emozioni troppo intense. Quando li riprì vide un'etichetta che, sebbene sbiadita, era leggibile: «Sette Peccati». Probabilmente il nome della boutique da cui proveniva l'abito di quel brandello. L'abito appartenuto alla misteriosa Isabel.

## SABBIA ROSSA

Sorvolò gli isolotti di Gozo e Comino che erano uno straordinario concentrato di colori, una tavolozza, nascosta nel verde delle vallate in riva al mare. Ma Federica era assente, non le importava nulla del paesaggio suggestivo, sentiva dentro sè un'aggressività tale che la spaventava. Doveva sfogarla contro 'qualcuno'. Ma chi? Sofia, sua madre, oppure Alain?

Ma quei due forse erano 'innocenti'... Lui mai l'aveva illusa, mai corteggiata. Era lei stessa, Federica, che 'sta volta si era raccontata una favola felice!

Nessun capro espiatorio, dunque. Avrebbe voluto, appena giunta, tornare indietro. Fuggire, ma da chi? Soltanto da se stessa...

Quando Sofia si trovò davanti Federica, la 'sua bambina', come la chiamava qualche volta, quasi non la riconobbe! Le sembrava rimpicciolita anziché cresciuta, con il corpo minuto, la vita tanto sottile da poterla stringere tra due mani!

Federica a sua volta la stava fissando muta, immobile nel rettangolo della porta, con il grosso zaino sulle spalle esili.

«Accidenti, Sofia, sei sempre bella tu!», disse con una sorta di rabbia vendicativa. Se ne pentì subito: quella frase certamente la gratificava molto e invece lei voleva ferirla!

Sofia si passò in fretta una mano sugli occhi, sulla bocca, quasi vergognandosi di quell'aggettivo che invece, detto da altri, le avrebbe fatto piacere. Aveva quasi quarant'anni e sembrava una ragazzina. Si era sposata molto giovane, uno squallido matrimonio infelice.

«Ti sei tinta i capelli e cambiata il naso. Non mi hai detto nulla...» soggiunse, fissando la piccola testa rossa. Capelli cortissimi, sforbiciati, di un colore troppo acceso. Con Federica lei aveva sempre una dannata paura di 'sbagliare'! Una parola di troppo, una sfumatura, un commento. Chi sei, Federica? le domandò tacitamente, precedendola. Perché hai ereditato quel dannatissimo carattere di tuo padre e non prendi invece la vita e i suoi avvenimenti, anche drammatici a volte, con più leggerezza?

«Questa casa sembra un convento, così disadorna.» disse Federica, acida. Fissava le pareti troppo bianche, le tende di lino tra una stanza e l'altra, che sostituivano le porte.

«Perché il suo unico prezioso immenso ornamento è il mare! Guarda!».

Sofia spalancò una grande vetrata e subito, oltre la terrazza inondata di sole, Federica vide la straordinaria sabbia rossa, come un immenso tappeto, e le lunghe onde da cui, secondo la leggenda, era nata Afrodite, dea dell'amore.

«Ti sei piazzata davvero bene! Hai sposato Alain perché è molto ricco?», gettò là, con una sorta di sarcasmo irridente. Seguì un lungo silenzio, troppo denso delle cose non dette.

«Ho sposato Alain perché lo amo. Lo avrei fatto anche se fosse stato un pezzente», rispose Sofia.

«Io invece credo che tu lo abbia fatto per gioco!».

«L'ho fatto per amore. È la prima volta nella vita che amo veramente...».

«Alla tua venerabile età, credi ancora all'amore!».

«Dovresti crederci anche tu...».

«Io sono molto razionale, con i piedi per terra!».

«Troppo! Identica a tuo padre.»

«Perché lo hai sposato?».

«Perché non ho avuto una giovinezza facile e ovattata come la tua. È stato un rifugio, una fuga da una famiglia che non mi apparteneva più, da quando mio padre si era risposato...».

Poi gli occhi di Federica si dilatarono, la sua faccia si contrasse per un breve istante. Alain stava davanti a lei, bello come un dio pagano, grondante di gocce di mare. Uno splendido Nettuno senza tritone. Le diede una poderosa pacca sulle spalle, poi l'abbracciò: «Finalmente! Scusa, ti ho bagnata. Ho fatto prima vela, poi pesca subacquea e infine una nuotata stupenda tra le rocce, anche se l'acqua ormai è fredda, ma con la tuta mi difendo bene. Ti porterò a visitare l'isola, le baie, la grotta di Calipso. Luoghi fiabeschi, incantevoli, in cui 'tutto' può accadere».

«Tutto, che cosa? Che tu ti innamori all'improvviso di me?» chiese tacitamente Federica.

«Sei molto magra, mi sembri un grissino integrale. Bisogna che tu mangi le ottime pastasciutte ai frutti di mare che tua madre sa cucinare tanto bene!».

«Oh, davvero! Non è mai andata oltre il riso in bianco e la bistecca ai ferri. Da bambina spasimavo per una torta di mele fatta in casa...».

«L'amore fa miracoli, mia cara Federica!», rise il Nettuno.

Cinse la vita di Sofia, la baciò sulla bocca, come fossero soli. Lei reclinò la testa sul suo petto nudo. Federica si sentì avvampare.

«Che bel quadretto familiare! Mi sembrate Ulisse e Penelope, tanto per restare in atmosfera», rise con ironia.

Il cuore le doleva. Stava zitta in mezzo a quel salone spoglio, adesso. L'espressione tesa, gli occhi brillanti di lacrime contenute con ferrea volontà. Ricordava un episodio di quando, bambina lei e Sofia in vacanza a Parigi, mentre suo padre era rimasto a casa con le sue 'anticaglie' greche e latine, come le definiva Sofia, una certa sera l'aveva lasciata sola in albergo per andarsene ad un appuntamento con un tale, appena conosciuto. Un tipo molto interessante, allegro, vero parigino disinvolto, scacciapensieri. Così lo definiva. Si era sentita sola, orfana, abbandonata. Aveva pianto a lungo, pensando che nessuno l'amava...

Nessuno mi ama, pensava anche adesso con spasimo, ma chissà perché rivedeva Rossano Frini che si sovrapponeva alla figura atletica di Alain.

«Non solo Alain ma anche i tuoi cani, i tuoi gatti, le tue scimmie, sono più importanti di me!», gridò a un tratto, rivolta a Sofia, con una strana voce innaturale.

«Non sai quello che dici, Federica! Forse sei stressata dal caldo, dal viaggio, dal cambiamento di ambiente. E poi sono sicura che mangi troppo poco. Sei così magra!», disse Sofia, tentando una goffa carezza su quegli ispidi capelli rossi che sembravano chiodi piantati su di una zucca.

«Domani riparto», annunciò Federica sottraendosi con una sorta di ripulsa.